« Caterina Ismailova » al Comunale di Firenze

Un improvviso colpo d'ala con Sciostakovic

Il felice esito dello spettacolo sottolinea per contrasto il carattere di « routine » del resto del cartellone

Nostro servizio

FIRENZE, 8

Tutti stavano intorno al grande ammalato, temendone di minuto in minuto la fine. Quando con un improvviso colpo d'ala l'infermo diede segni di essere ben vivo, chiamando in causa come corresponsabili della sua malattia i tanti falsi medici e i tanti falsi profeti, che da un anno e più promettono e inutilmente di guarirlo. E' accaduto, fuor di metafora, con la rappresentazione della *Caterina Ismailova* di Dimitri Sciostakovic, andata ieri sera in scena al Teatro Comunale. Uno spettacolo complessivamente felice, rappresentato davanti ad un pubblico assai numeroso, che ha riconfermato le capacità insite nel Teatro e nel pubblico fiorentino di saper fare e di saper ascoltare musica. Ma proprio la felicità di questo esperimento getta una luce sinistra sul resto del cartellone — una stagione del tutto di « routine », apertasi con *Le nozze di Figaro* maltrattate dalla critica e non fischiate dal pubblico solo per deferenza al maestro Vittorio Gui — e sul fatto che a volontà politica dei partiti del centro sinistra, le loro contraddizioni, i loro *do ut des* hanno lasciato per mesi il Teatro senza un dirigente responsabile, spostandovi infine come Sovraintendente *pro tempore* il Segretario generale del Comune (forse in base alla necessità di un uomo giusto al posto giusto), coadiuvato da un regista di prosa, Raoul Farolfi, già legato al Piccolo Teatro.

E poi con chi prendersela se un intero cartellone — quello della stagione lirica invernale — è stato criticato da tutti e per le opere e per gli allestimenti? Fortuna che il Teatro, per uno di quei miracoli che talvolta avvengono malgrado tutto, ha espresso questa *Caterina Ismailova* ed ha con ciò stesso gettato un ulteriore grido d'allarme.

Dell'opera *Caterina Ismailova*, e dei suoi drammatici ed espressionistici umori, il nostro giornale ha già parlato a lungo in occasione di una celebre edizione napoletana, messa in scena dal Teatro di Stato di Sofia. Basterà dunque qui ricordare la trama, desunta da una novella di Lieskov, *La Lady Macbeth del distretto di Mszensk*, ed il suo senso. Caterina è una donna sposata ad un insignificante contadino ricco, Zinovij, e costretta ad una una condizione umana servile dal suocero Boris Ismailov, tutto dedito alla custodia dei suoi beni ed interessato solo dei suoi bisogni animali. Caterina si ribella, e la sua ribellione prende il volto del servo Serghei, di cui ella diventa l'amante. La difesa del nuovo amore però costringe Caterina a diventare assassina e ad uccidere suocero e marito. Scoperta il giorno delle sue nozze con Serghei, viene deportata in Siberia e qui si uccide annegandosi in un lago, dopo avervi gettato Sonetka, la nuova conquista dell'infedele amante. Una storia nella quale Sciostakovic ha tentato con successo, attraverso invenzioni musicali ora drammatiche, sulla scorta delle esperienze espressionistiche di Berg, ora ironiche, di tratteggiare la società contadina russa, così duramente giudicata da fare dell'assassina Caterina la sola e vera eroina, il solo personaggio positivo della vicenda e della partitura, un'assassina ma sulla giusta strada della lotta contro una società spietata per chi non si piega alle sue leggi ingiuste ed inumane.

E sono le soluzioni sonore — dense di trovate dissonanti, di timbri ossessivi, di sarcastiche parentesi — ad aver forse contribuito a dare un lungo ostracismo in terra sovietica alla partitura di Sciostakovic negli anni del culto della personalità. O forse fu la crudele riproduzione di una società contadina senza uno spiraglio di ottimismo e di speranza?

Il problema resterà probabilmente aperto a lungo, nonostante gli articoli che a suo tempo furono dedicati all'opera di Sciostakovic, accusata genericamente di « formalismo ». A noi resta solo da sottolineare la validità dello spettacolo e della partitura, malgrado che in essa si ritrovino le più diverse esperienze di linguaggio e di ispirazione, le quali talvolta intorbidano le acque, diventando suggestiva ma fredda eloquenza. E passiamo a parlare della realizzazione fiorentina: della ottima direzione d'orchestra di Paul Strauss, della buona prova della cantante jugoslava Sonja Barbieri e dell'intera compagnia di canto, nella quale hanno primeggiato Dino Dondi (Boris), Augusto Vicentini (Zinovij) e Giovanni Gibin (Serghei). Benissimo i cori diretti da Adolfo Fanfani. Le scene, un po' troppo oscillanti tra formale espressionismo e realismo di maniera, erano di Frantisek Troester, regista Milos Wasserbauer, una regia pulita e funzionale, anche se senza voli particolarmente eccitanti. Successo come abbiamo detto. E adesso aspettiamo che sull'ali di questo successo della *Caterina* sia possibile metter fine con adeguate soluzioni alla crisi del Teatro. E sarebbe ora. Non sono quasi sei mesi che in un convegno a Palazzo Vecchio si tracciarono le linee della rinascita?

Gianfilippo de' Rossi

La «moglie di Lutring» alla prima della Scala

MILANO, 8

La « troupe » di Carlo Lizzani è a Milano per girare alcune sequenze del film *Svegliati e uccidi*, ispirato al caso del bandito Luciano Lutring. Il regista ha cominciato il suo lavoro nella zona della Fiera campionaria, in via Vittoria Colonna, girando una scena cui prendevano parte i protagonisti del film Robert Hoffman e Lisa Gastoni. Nelle sequenze in programma per i prossimi giorni interverranno anche Gian Maria Volontè e Mario Adorf.

« Ero venuto a Milano — ha dichiarato Lizzani — alla fine di ottobre ed avevo intervistato i cronisti di "nera" che si erano interessati al " caso Lutring " appunto per documentarmi su uno degli aspetti del tema del mio film: il mito del banditismo negli anni '60, il banditismo del colpo grosso, dell'inafferrabile ideatore d'una serie di imprese a ripetizione, che si ripetono con le stesse forme e perfino con una certa periodicità regolare.

Lizzani ha però ribadito di non avere nessuna intenzione di fare una puntuale rievocazione del « Caso Lutring ».

NELLA FOTO: *Lisa Gastoni, interprete di Svegliati e uccidi, ha approfittato della sua permanenza a Milano per assistere allo spettacolo d'apertura della stagione alla Scala.*

CONTINUA CON GRANDE SUCCESSO la diffusione del disco a 33 giri - 30 cm.

Palmiro Togliatti

«la vita la parola»

Testimonianze di DOLORES IBARRURI, UMBERTO TERRACINI, BATTISTA SANTHIA', MAURO SCOCCIMARRO, GIANCARLO PAJETTA; l'estremo saluto di LUIGI LONGO e una presentazione di MARIO ALICATA. Contiene inoltre brani dei discorsi di TOGLIATTI e la voce di V.I. LENIN — da una incisione del 1919. Il commento è di MAURIZIO FERRARA, letto da ENRICO MARIA SALERNO e da RICCARDO CUCCIOLLA.

Prezzo Lire 2.000

Inviate vaglia alla Federazione del PCI di Milano Via Volturno, 33 - o rivolgetevi alle Federazioni e Sezioni locali del PCI.

Concluso il Convegno di Bologna

A che servono oggi i festival di cinema?

Numerosi interventi, spesso polemici - Il documento conclusivo

Si è concluso a Bologna, nella Sala Rossa di Palazzo d'Accursio, il convegno nazionale « Festival cinematografici in Italia: utili o troppi? » indetto dalla Mostra internazionale del cinema libero di Porretta Terme. Al termine è stato emesso un comunicato.

« Il convegno — *dice tra l'altro il documento* — rileva che tra i numerosissimi festival, che periodicamente si svolgono in Italia, solo pochi assolvono una precisa funzione culturale. Infatti parte di essi appaiono privi di una consistente ragione di essere al di fuori di interessi turistici e mondani; alcuni costituiscono, almeno in parte, dei doppioni rispetto ad altre manifestazioni; altri, infine, pur qualificandosi come rassegna a vario titolo specializzate, non rispecchiano rigorosamente le molteplici specializzazioni.

D'altro canto, si è arrivati alla conclusione che nella situazione attuale non è consigliabile che i festival rimangano fine a se stessi. Essi devono, al contrario, costituire le premesse di un discorso che interessi un pubblico sempre più vasto, attraverso nuovi ed abili canali di diffusione, il più possibile sottratti ad ipoteche mercantili ».

In particolare — *esso prosegue* — i convenuti chiedono che:

1) entro il più breve tempo possibile si provveda alla riforma dello statuto della Biennale di Venezia affinchè la nomina del direttore della Mostra d'arte internazionale di cinematografia e l'indirizzo culturale della Mostra stessa siano sottratti alla contrattazione dei gruppi di pressione politica ed economica e scaturiscano invece da una consultazione fra gli uomini di cultura, specialmente tra coloro che operano nel campo del cinema.

2) la Mostra di Venezia e, in genere, le altre rassegne cinematografiche prendano l'iniziativa di replicare in vari centri nazionali almeno una selezione dei film presentati e, a questo proposito, invitano le autorità competenti ad agevolare la circolazione dei suddetti film in Italia;

3) sia preventivamente assicurata la continuità dei contributi finanziari dello Stato ai festival rispondenti a requisiti culturali, e che siano particolarmente favorite quelle manifestazioni che diano serie garanzie culturali;

4) i presidenti delle giurie dei festival cinematografici siano eletti in seno alle giurie stesse.

• • •

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 8.

Una ventina di critici cinematografici tra i più agguerriti d'Italia si sono incontrati e scontrati a Bologna sul tema dei Festival. Sono utili? Sono troppi? le domande erano state poste, in modo chiaramente « provocatorio », dalla « Mostra internazionale del cinema libero » di Porretta Terme, che quest'anno non ha potuto svolgersi, e che ha organizzato il convegno nella Sala Rossa » di Palazzo d'Accursio, proprio perchè fosse fatto il punto sulla situazione.

Non mancavano i dirigenti e gli organizzatori di alcuni dei festival cosiddetti « minori », almeno di quelli culturalmente impegnati, mentre, se era assente il direttore della Mostra di Venezia (da tutt'altre preoccupazioni preoccupato), erano però vivacemente presenti alcuni dei « selezionatori » e degli « esperti » che con Chiarini, o con i suoi predecessori, avevano lavorato negli ultimi anni. Nè mancava la « longa manus » del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, nella persona di Claudio Zanchi, vicinissimo all'onorevole Corona.

Il convegno è durato due giorni, sulla base di tre relazioni introduttive tenute, rispettivamente, da Giulio Cesare Castello (« Riflessioni di un frequentatore di festival »), da Tommaso Chiaretti (« I festival come possibilità di rivelazione e di spinta ai corsi più vitali del cinema ») e da Mino Argentieri (« I festival nell'ambito dell'organizzazione della cultura cinematografica »). Gli interventi sono stati assai numerosi, spesso duramente polemici, tutti però improntati al desiderio di fare un po' di luce nell'intricata matassa e di far emergere, dall'esame analitico e approfondito degli svariati aspetti del fenomeno « festival », le linee di una impostazione culturale rigorosa e possibilmente unitaria.

Il documento conclusivo, elaborato anch'esso dopo un dibattito non formale, cerca infatti di porre l'accento sulle istanze che hanno unito il convegno più che su quelle che eventualmente, l'hanno diviso. E rimane inteso che su alcune richieste fondamentali, le medesime che da anni la cultura italiana più qualificata rivolge ai vari governi, c'è stata, in tale sede, l'unanimità assoluta.

Una cinquantina, poco più poco meno, sono i festival del cinema in Italia. La nostra, si sa, è terra di festival, ma che si arrivasse a questa cifra nel campo delle manifestazioni e delle rassegne cinematografiche, sia pure coinvolgendo anche le minime, non molti sapevano. Nella sua introduzione però Giulio Cesare Castello ha allargato la prospettiva fino a darci, in sintesi, un panorama mondiale, e allora si è visto che, in questi vent'anni, i festival del cinema sono andati proliferando ovunque, con una fertilità impressionante. E' un bene o un male?

Un male, certamente, per chi è costretto da ragioni professionali a seguirne tanti, e rischia di avere la nausea del cinema, che può essere un'altra delle malattie nuove del nostro secolo, oppure si accontenta di frequentare certi festival che si svolgono molto lontano (nell'America Latina o in Asia) esclusivamente per ragioni di « turismo » personale.

Ma, se i festival crescono di numero, vuol dire che, in un modo o nell'altro, se ne sente la necessità, o si offre comunque la possibilità di farli nascere. Questo, obiettivamente, non è un male per il cinema. I festival — come si è detto in risposta alle domande del convegno — non sono mai troppi e non sono mai abbastanza utili. Risposta lapalissiana, che rivela però una contraddizione. E in tale contraddizione era il sale del dibattito.

Come renderli più utili, come migliorarli, con quali strumenti portare a conoscenza dell'opinione pubblica i risultati dei più degni tra essi: ecco, ci sembra, il centro del problema. Naturalmente l'elenco dei cinquanta festival comprende di tutto: le rassegne di film spettacolari e quelle del « formato ridotto », quelle didattico scientifiche e quelle dedicate a « generi » o settori particolari (il film etnografico, il film di fantascienza, il film sull'arte, il film umoristico, il film della Resistenza, il film sportivo, l'inchiesta filmata, ecc.), le manifestazioni che si sono affermate e sono andate rassodandosi con gli anni, e quelle che non hanno potuto mantenere la fisionomia originaria e si sono, per così dire, « contaminate », fino a costituire « doppioni » di altre; i festival che si caratterizzano spavaldamente come « fiere » a carattere turistico mondano, e quelli che rifiutano la denominazione volgare e si chiamano « mostre », appunto per segnare la differenza, anzi l'abisso che intercorre tra una manifestazione puramente esteriore (Il Messaggero, con involontaria ironia, ha intitolato a proposito della più nota di esse: « A Taormina mancano soltanto i film ») e quelle che invece si sforzano, nel loro campo di recare un contributo nuovo, serio, culturalmente elevato, presentando opere che il nostro mercato, il più delle volte, regolarmente respinge.

Le cifre fornite a questo riguardo sono semplicemente agghiaccianti. Ci sono, in Italia, tre « mostre » internazionali che si adeguano — più o meno compiutamente, e con le differenze che il convegno ha affrontato — a tali criteri: Venezia (arte cinematografica), Porretta Terme (cinema libero) e la neonata Pesaro (nuovo cinema). Ebbene, su venti film presentati l'anno scorso da Porretta solo tre hanno trovato le vie della nostra distribuzione, su ventiquattro esibiti quest'anno a Pesaro, solo quattro; e perfino dei ventidue di Venezia (includendo anche i « fuori concorso »), solo cinque o sei sono apparsi o sono annunciati sugli schermi normali. La proporzione è tale, che vien spontaneo chiedersi: a che cosa servono, dunque, i festival del cinema, anche i migliori?

Nessuno può impedire all'associazione dei produttori, o agli enti turistici locali, di organizzare rassegne spettacolari folte di divi (come dice Il Messaggero) e deficienti di film. Quel che non si capisce, o comunque non si approva, è che il ministero competente assegni sovvenzioni a questo tipo di « fiere di paese » piuttosto che aumentare i contributi, per esempio, a una mostra universalmente nota come Venezia, che davvero ne ha bisogno in maniera addirittura drammatica, e che svolge una funzione culturale di primissimo piano.

Ma il difensore d'ufficio del ministro replica che anche il turismo ha la sua impostanza, dando così implicitamente ragione a coloro che, nel convegno, hanno rimproverato a Corona di essere più il ministro del turismo che dello spettacolo o, se si vuole, più dello spettacolo che della cultura.

Il che mal si concilia, non osiamo dire col socialismo ma neppure con le esigenze sentite del pubblico ed espresse, sulla stampa d'ogni settore, come nel corso dell'opportuno incontro bolognese, dalla critica più responsabile.

Ugo Casiraghi

In « prima » in Italia

Domani a Prato «Le troiane» di Euripide-Sartre

PRATO, 8.

Le Troiane di Euripide, nel libero adattamento di Jean Paul Sartre, andrà in scena in « prima nazionale » venerdì 10 dicembre, e sarà replicata sabato 11 e domenica 12, al Teatro Comunale « Metastasio » di Prato. L'allestimento è del Piccolo Teatro di Milano che per la prima volta nei suoi 18 anni di vita debutta fuori della capitale lombarda. La regia dello spettacolo è di Fulvio Tolusso. Gli interpreti sono Lina Volonghi, Valentina Fortunato, Carla Gravina, Anna Nogara, Franco Mezzera, Gigi Pistilli, Enrica Corti, Marisa De Marchi, Diana De Petri, Pinuccia Galimberti, Marisa Mannelli, Ludovica Modugno, Laura Panti, Anna Rodolfi. Le scene e i costumi sono di Gianni Polidori, le musiche di Doriano Saracino.

L'adattamento delle *Troiane* di Euripide rappresenta la più recente fatica teatrale di Jean Paul Sartre. E' stata rappresentata per la prima volta il 16 luglio di quest'anno ad Avignone dal Théâtre National Populaire con la regia di Michael Cacoyannis. Nella « traduzione » euripidea Sartre torna a uno dei suoi temi consueti: quello degli effetti aberranti della violenza sull'uomo, illustrandolo con le vicende delle donne di Troia ormai in balìa dei vincitori greci.

Fulvio Tolusso, nei suoi « appunti di regia », annota che Sartre ha saputo cogliere nelle *Troiane* « un ammonimento duro da accettare per il greco del V secolo e per noi dopo le guerre coloniali » e in genere dopo le guerre di conquista, le cui ragioni sono sempre di orgoglio e di interesse: anche se vincitori, si rimane bollati d'infamia per sempre.

Nella foto: una seduta di prova delle *Troiane*

discoteca

Il museo delle voci

La Cetra pubblica il primo volume dedicato alla trasmissione televisiva *La prova del nove* (LPP 30 cm 17 33 giri). Vi sono raccolte *Tuli tulipan*, eseguito dal Trio Lescano; *C'è una casetta piccina (Sposi)*, da Alberto Rabagliati; *Silenzioso slow*, da Achille Togliani; *C'è una chiesetta*, da Alberto Rabagliati; *La canzone dell'amore*, da Claudio Villa; *Ma l'amore no*, da Claudio Villa; *Ba... baciami piccina*, da Alberto Rabagliati; *Fontana di Trevi*, da Gino Latilla; *Le rififi*, di Fred Buscaglione; *Creola*, da Milva, *La ballata di Mack*, da William Galassini; *Vorrei danzar con te*, da The all stars; *Roma non fa' la stupida stasera*, da Claudio Villa e *Maria*, da Roger William. Quattordici brani dei quali una buona metà sono tratti dagli archivi della casa torinese la quale può evidentemente vantare un suo museo delle voci. Una buona metà di queste incisioni (quelle del Trio Lescano, di Rabaglia ti) sono le vecchie matrici di un tempo (più di vent'anni fa) ed hanno un valore documentario, oltre a tutto. Ci viene in mente quale pregnante e divertente storia della canzone italiana uscirebbe fuori dalla utilizzazione meno casuale di materiale come questo. Purtroppo, l'accostamento con le incisioni di oggi annacqua e disperde ogni valore documentario anche se il disco si fa notare, appunto, per questi squarci di storia davvero interessanti.

Sei ragazzi in gamba

Sei ragazzi in gamba sono gli « Unit 4+2 » che ci presenta la Decca in un 33 giri 30 cm. (LK 4697), comprendente dodici brani che alternano le novità ad alcuni « classici » del repertorio leggero e folklorico internazionale. C'è per esempio *La bamba* e *Cotton Fields*, c'è *500 Miles*. Ciò che più colpisce in questa incisione è il fatto che i sei ragazzi di distaccano nettamente dall'ultimo filone (quello dei Beatles o quello dei Byrds, per intendersi), cercando invece di dare ad ognuno dei brani una coloritura propria, che derivi dalla natura del brano stesso. Operazione difficile ma ben riuscita. Un disco piacevole, frutto dell'incontro tra ottime doti vocali e strumentali e un notevole buon gusto.

Bob Dylan tradito

Bob Dylan basta ormai, da solo, a fare notizia. O, in qualche caso, a far copertina. Una foto dell'arrabbiato americano spicca infatti sulla copertina di un 45 giri EPIC (5-9906) che contiene due brani incisi dalla orchestra «The golden gate strings», un complesso a largo organico che esegue *I left my heart in San Francisco* e *Blowin' in the wind*. E se per una musica da film qual è la prima violini e ottoni possono benissimo essere tollerati, per *Blowin' in the wind* si tratta di un vero e proprio tradimento. Il brano di Dylan viene infatti stravolto da un arrangiamento tutto miele, con flauti finali e atmosfera campagnola.

Supercalifragil...

Alle ormai numerose incisioni di *Supercalifragilistichespiralidoso* il motivo conduttore (del gran successo) di *Mary Poppins* si aggiunge ora questa della Kapp (distribuzione Fonit-Cetra) a 45 giri (KI 115) eseguita dal coro di ragazzi DO RE-MI. Anche sul retro un brano dallo stesso film, *Chi chim Cheree*.

Sirtaki n. 2

Dopo il « vero » *sirtaki* di Theodorakis, Utto Hammers ci presenta (Variety NP 10081) un suo *Sirtaki n. 2* nel quale è riecheggiato il modello. Una variazione sul tema direttamente legata all'originale. Sul retro la riproposta (modesta, come arrangiamento) di un vecchio successo, rilanciato stavolta a letkiss, *Rapsodia svedese*. Il complesso è quello di Utto Hammers.

Bobby Solo: Ringo

Dal film omonimo, Bobby Solo interpreta *Ringo, dove vai?*, canzone fatta apposta per i suoi mezzi vocali e che si richiama, ovviamente, al genere *western*. Alcuni effetti speciali rendono il brano gradevole e azzeccato. Ci lascia invece di stucco una canzone come *La casa del signore*, il cui testo italiano si deve a Migliacci. Di nuovo una invocazione e un altare che serve da riparo a avventure amorose di basso conio (Ricordi 45 giri 10-400).

Gaber in blues

Da quando ha cambiato casa discografica, Giorgio Gaber sembra essere alla ricerca di un nuovo stile, di una nuova personalità. Non si spiegano altrimenti queste sue scorribande in brani come *Tu no (Dream on little dreamer)* nel quale non sembra trovarsi a pieno agio e come *Amore, difficile amore*, dello stesso Gaber, che ci riporta invece alle atmosfere un po' incantate e un po' infantili dell'autore di *Così felice*. Il secondo brano, naturalmente, ci pare tra i migliori di questi ultimi tempi (RI-FI 16111).

Meccia importa

Gianni Meccia, rompendo una sua tradizione, ha inciso due brani stranieri per i quali ha tuttavia curato la traduzione. E se *Quelli che si amano* non si discosta da un cliché ormai frusto, *Adesso che hai parlato* si rivela invece per una canzone di ottima fattura, con insospettabili risvolti armonici e destinata ad incontrare largo e duraturo successo. E' la tessitura armonica, gli improvvisi salti di tono che la rendono piacevole e nuova. Meccia ha realizzato una sovrimpressione di voci all'inizio ma è soprattutto nell'uso del coro, in funzione non secondaria, che il brano riesce ad imporre la sua originalità. L'arrangiamento e la direzione orchestrale è di Ennio Morricone. Un binomio che ha sempre dato ottimi frutti e che si conferma tra i più interessanti (RCA 3327).

set.

Documentario inglese sulle Dolomiti

BOLZANO, 8.

Un documentario sulle Dolomiti, « The Mighty Dolomites » (le imponenti Dolomiti), è stato realizzato dalla Harold Baim Production Limited di Londra che lavora in stretta collaborazione con la United Artists. Il documentario suggerito dalla delegazione dell'Enit a Londra è stato girato con la collaborazione e l'assistenza degli enti provinciali di Bolgani, Trento e Belluno; direttore della fotografia, Orchard, vincitore di un premio Oscar, assistente alla fotografia, Berner; regia di J. Gilpin.

Il documentario, la cui realizzazione ha richiesto due settimane di lavoro sui luoghi più suggestivi dell'Alto Adige, del Trentino e del Cadore, è stato proiettato in anteprima a Londra ed ha riscosso un vivo successo di critica.

« Premio Gigli » a Mario Del Monaco

MACERATA, 8.

Mario del Monaco sarà premiato il 18 dicembre prossimo a Recanati, nel quadro delle manifestazioni indette in memoria di Beniamino Gigli per la sezione « cantanti grandi interpreti ».

RAI TV

controcanale

Sempre sbiadita « La prova del 9 »

La prova del nove è giunta ieri sera alla terza semifinale che ha visto in gara le « canzoni di casa nostra » e quelle del gruppo « cantando ballando ».

I limiti che questa trasmissione ha mostrato sempre maggiormente, si fanno — come ha dimostrato ieri sera — sempre più evidenti nel momento in cui per il meccanismo della trasmissione si è costretti a ripetere canzoni che più sono state presentate. Sarebbe questo il momento per arricchire le parti di contorno e lasciare alle canzoni già udite minor spazio: si procede invece nel modo opposto. Gli sketches, i balletti, le rattute, gli ospiti di onore diventano sempre meno interessanti e sempre più frettolosi, lasciando il minimo spazio alla ripetizione di canzoni che seppure belle, alla seconda o terza ripetizione andrebbero presentate in una cornice più movimentata e originale.

Dove invece si è mostrata una maggiore inventiva e immaginazione è stato proprio nella coreografia delle canzoni presentate, alcune delle quali suggestive (Ciuri ciuri, cantato sullo sfondo dei monumenti greci di Agrigento), altre purtroppo troppo ricostruite e che hanno fatto quindi perdere quel carattere « popolare » che gli si voleva dare (è il caso di Vola vola cantata in mezzo ad un gruppo di ragazze in costume che filavano ma che purtroppo che non davano certo l'impressione di un panorama abruzzese).

Le storielle di Walter Chiari hanno ancora mostrato come reggano poco all'usura del tempo, e la comicità dell'attore milanese è apparsa anche ieri sera piuttosto sbiadita e insistente.

E' augurabile che nelle serate della finale, La prova del nove riesca a sollevarsi, mantenendo ferma l'idea di per sè buona di collocare le canzoni in una cornice che non sia il palcoscenico nudo, e cercando però di scegliere adeguati personaggi del mondo dello spettacolo che intervengano (ieri era la recitazione di Olga Villi è stata molto fiacca e inconcludente) per rendere più agile il susseguirsi dei motivi in gara. Sul secondo canale è stata molto fiacca e inconcludente) per rendere più agile il susseguirsi dei motivi in

Sul secondo canale è stata mandata in onda la prima puntata di Un'ombra su Maigret, una ripetizione del primo programma. Gli spettacoli « Bis » sono sempre un'ammissione di incapacità ad essere originali, ma questa volta il discorso è più complesso.

Se infatti è comprensibile in certi casi una ripetizione sul primo canale di un programma andato in onda sul secondo e quindi seguito da un pubblico limitato non è così per il contrario. D'altra parte le inchieste di Maigret sono una serie di gialli, la cui caratteristica principale è la suspence, lo svolgersi delle indagini, le supposizioni ecc., e naturalmente nessuno che già abbia assistito a questi racconti (e fu di certo la stragrande maggioranza) avrà interesse a rivederli di nuovo.

Sul primo canale dopo La prova del nove è seguito il settimanale dello spettacolo Anteprima che ha dimostrato di essere la rubrica forse più aderente all'attualità senza tuttavia tralasciare il compito dell'informazione e risultando vivace e ben condotta.

Il servizio forse più interessante di ieri sera è stato quello dedicato alla « Vita di Dante » di Giorgio Prosperi e Vittorio Cottafavi la cui prima puntata andrà in onda domenica prossima.

Utile ci si è sembrato soprattutto aver fatto vedere — sia pure con poche immagini — il modo con cui il regista ha montato per la televisione il materiale girato.

Interessante anche l'intervista con Omar Sivori interprete principale del film « Idoli in controluce » anche se si sarebbe potuti andare più in profondità. Valida sotto tutti gli aspetti la rievocazione della celebre coppia di Stanlio e Ollio.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,00 IL TUO DOMANI
17,30 LA TV DEI RAGAZZI. Giramondo.
18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI. Corso di istruzione popolare
19,00 TELEGIORNALE della sera (1. edizione)
19,15 LE OPERE E I GIORNI DI MICHELANGELO. Regia di Sergio Ricci. Quinta puntata
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tic-Tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera (2. edizione) - Carosello
21,00 TRIBUNA POLITICA. Conferenza stampa del Governo
22,10 LA PAROLA ALLA DIFESA. « Non colpevole ». Racconto sceneggiato
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE - Segnale orario
21,10 INTERMEZZO
21,15 COLDIALMENTE. Settimanale di corrispondenza e dialogo con il pubblico
22,00 LA FIERA DEI SOGNI. Trasmissione a premi, presentata da Mike Bongiorno

RADIO

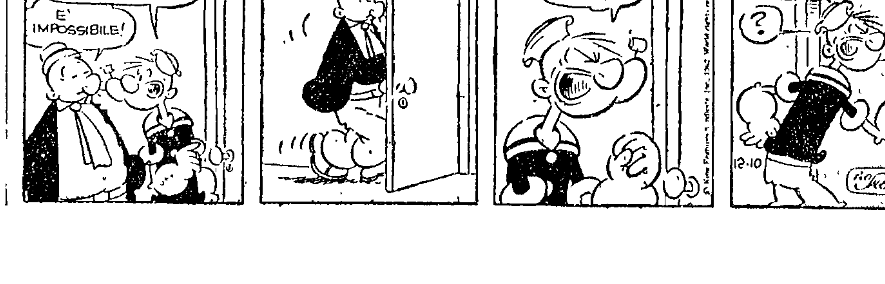
NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; **6,35:** Corso di lingua francese; **7:** Almanacco - Musiche del mattino - Accadde una mattina; **8,30:** Il nostro buongiorno; **8,45:** Interradio; **9,05:** Dizionarietto per tutto; **9,10:** Fogli d'album; **9,40:** La fiera delle vanità; **9,45:** Canzoni, canzoni; **10,05:** Antologia operistica; **10,30:** L'Antenna; **11:** Passeggiate nel tempo; **11,15:** Aria di casa nostra; **11,30:** Dante Alderighi; **11,45:** Musica per archi; **12,05:** Gli amici delle 12; **12,20:** Arlecchino; **12,55:** Chi vuol esser lieto...; **13,15:** Carillon - Zig-Zag; **13,25:** Italiane d'oggi; **13,55-14:** Giorno per giorno; **14-15,15:** Taccuino musicale; **15,30:** I nostri successi; **15,45:** Quadrante economico; **16:** L'angelo dal turbante azzurro; **16,30:** Il topo in discoteca; **17,25:** Le ridenti note; **18:** La comunità umana; **18,10:** Galleria del melodramma; **18,50:** Radiotelefortuna 1966; **18,55:** Piccolo concerto; **19,10:** Cronache del lavoro italiano; **19,20:** Gente del nostro tempo; **19,30:** Motivi in giostra; **1953:** Una canzone al giorno; **20,20:** Applausi a...; **20,25:** Il concerto di domani; **20,30:** Tropicana; **21:** Tribuna politica, conferenza stampa del Governo; **22,15:** Concerto del pianista Alexis Weissenberg.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; **7,30:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio; **8,30:** Concerto per fantasia e orchestra; **9,35:** Saluti da... - Il giornale di tutti i tempi; **10,35:** Radiotelefortuna 1966; **10,40:** Le nuove canzoni italiane; **11:** Il mondo di lei, **11,05:** Buonumore in musica; **11,35:** Il moscone; **11,40:** Il portacanzoni; **12:** Itinerario romantico; **12,20-13:** Trasmissioni regionali - L'appuntamento delle 13; **14:** La prova del nove; **14,05:** Voci alla ribalta; **14,45:** Novità discografiche; **15:** Momento musicale; **15,15:** Ruote e motori; **15,35:** Concerto in miniatura; **16:** Rapsodia; **16,35:** Panorama, **17,35:** Non tutto ma di tutto, **17,45:** « Le sorelle Materassi »; **18,35:** Classe unica; **18,50:** I vostri preferiti; **19,50:** Zig-Zag; **20:** Ciak; **20,30:** Canzoni alla sbarra; **21:** Dal Teatro Massimo di Palermo inaugurazione della Stagione lirica 1965-66: « Ernani » di Giuseppe Verdi.

TERZO

18,30: La Rassegna: Cultura nordamericana; **18,45:** Giovanni Giuseppe Cambini; **19:** L'inquinamento del suolo; **19,30:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Anton Bruckner; **21:** Il Giornale del Terzo; **21,20:** Panorama dei Festivals Musicali; **21,50:** La moda della Pop-art; **22,30:** Karlheinz Stockhausen; **22,45:** Il ritorno di Kipling.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sangedorf